

trainante, registra un deterioramento dell'attivo, mentre il settore dei mezzi di trasporto mostra un disavanzo in notevole aumento, solo in parte attribuibile agli effetti degli eco-incentivi per le autovetture.

**Tavola I.5.2 - INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER SETTORI MERCEOLOGICI**  
(soldi in miliardi di lire).

	1997	1998	1998 gennaio-giugno	1999
Prodotti agro-alimentari	-18.294	-17.459	-9.643	-8.098
Prodotti energetici	-30.534	-24.160	-13.535	-11.703
Minerali ferrosi e non ferrosi	-16.194	-18.268	-10.069	-8.185
Min. e prod. non metallici	9.847	9.941	5.022	4.668
Prodotti chimici	-14.996	-15.803	-8.694	-8.807
Prodotti metalmeccanici	61.301	55.291	28.254	22.888
Mezzi di trasporto	-3.070	-4.005	-1.361	-7.328
Prod. tessili e abbigliamento	40.455	38.813	18.629	16.373
Altri prodotti	23.027	22.132	11.019	10.715
<b>TOTALE</b>	<b>51.541</b>	<b>46.481</b>	<b>19.622</b>	<b>10.523</b>

Fonte: ISTAT.

La destinazione per aree geografiche dei flussi commerciali evidenzia che la quasi totalità dell'attivo commerciale deriva dagli scambi effettuati con i Paesi extracomunitari, pur mantenendo i paesi europei una quota molto elevata del valore complessivo delle importazioni (61,6 per cento) e delle esportazioni (58,7 per cento).

L'attivo con la UE, già ridotto nel biennio 1997-98 rispetto ai positivi risultati del biennio antecedente, tende ad annullarsi nei primi sei mesi del 1999, in particolare riflettendo il deterioramento degli scambi con la Germania.

Relativamente ai Paesi extracomunitari, migliora il *surplus* con gli Stati Uniti, mentre permane la tendenza, registrata a partire dal 1997, al ridimensionamento dell'attivo con i Paesi di nuova industrializzazione.

**Tavola I.5.3 - INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER AREE GEOGRAFICHE**  
(soldi in miliardi di lire)

	1997	1998	1998 gennaio-giugno	1999
U.E.	6.585	6.684	2.546	554
di cui:				
Germania	2.747	-980	-630	-2.402
Francia	2.492	4.407	2.338	2.241
Regno Unito	5.156	6.244	2.842	3.044
Paesi Bassi	-10.349	-11.027	-5.764	-6.111
EXTRA-U.E.	44.956	39.797	17.076	9.969
di cui:				
EFTA	1.124	626	41	114
Stati Uniti	14.808	17.149	7.695	9.608
Giappone	848	-1.200	-884	-2.145
OPEC	-8.673	-4.646	-3.222	-2.244
Altri Paesi	36.849	27.868	13.446	4.636
di cui:				
Cina	-3.211	-4.840	-2.522	-2.744
NPI Asiatici	10.430	4.091	1.898	1.078
<b>TOTALE</b>	<b>51.541</b>	<b>46.481</b>	<b>19.622</b>	<b>10.523</b>

Fonte: ISTAT.

**L'interscambio  
di beni  
e servizi**

In linea con gli andamenti dei flussi commerciali cif-fob rilevati nel primo semestre, si stima per il 1999 che le importazioni di beni e servizi in volume continuano a rallentare (dal 6,1 per cento del 1998 al 3,5 per cento) e che, parallelamente, le esportazioni mostrino una sostanziale stagnazione, con una accentuazione delle difficoltà rilevate nel 1998 (0 per cento contro un aumento dell'1,2 per cento dello scorso anno).

I prezzi all'*import*, riflettendo, da un lato il rincaro del petrolio e l'apprezzamento del dollaro, dall'altro la prosecuzione delle dinamiche negative dei prezzi delle materie prime non energetiche e la moderazione di quelli dei manufatti, sono attesi aumentare nella media del 1999 dell'1,2 per cento, nonostante i risultati negativi registrati dai valori medi unitari nei primi cinque mesi dell'anno. Le imprese italiane esportatrici, dopo aver incrementato nel 1998 i propri prezzi di vendita sui mercati esteri pur in presenza di una flessione dei prezzi delle importazioni, assumono nel 1999 orientamenti più cauti, tesi al recupero di competitività.

**La competitività  
nell'area euro**

Il cambio reale della lira, misurato sui prezzi alla produzione dei manufatti praticati dalle imprese nazionali, dopo tre anni consecutivi di perdita di competitività, ha segnato a partire dal marzo scorso un'inversione di tendenza, configurando crescenti guadagni competitivi. Nel primo semestre del 1999 il cambio reale risulta così deprezzato dell'1 per cento in termini tendenziali.

Nello stesso periodo i paesi dell'area euro hanno mediamente registrato un guadagno di competitività di 1,8 punti percentuali, derivante non solo dal deprezzamento del cambio nominale effettivo dell'euro registrato a partire da aprile, ma anche dalla riduzione dei differenziali d'inflazione rispetto ai paesi concorrenti.

**Tavola 1.5.4 TASSO DI CAMBIO EFFETTIVO NOMINALE E REALE DELL'EURO E DELLA LIRA (1)**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	Cambio euro		Cambio lira reale
	nominale	reale	
1996	0,5	0,4	10,8
1997	-8,0	-8,6	0,6
1998	2,1	1,5	1,3
1999			
gennaio	2,7	1,8	1,0
febbraio	1,6	0,9	0,6
marzo	0,7	0,1	-0,3
aprile	-1,3	-2,0	-1,0
maggio	-4,4	-4,8	-2,6
giugno	-6,3	-6,6	-3,7
gen-giu	-1,2	-1,8	-1,0

(1) Il segno negativo indica deprezzamento per il cambio nominale, per il cambio reale denota un guadagno di competitività.  
Fonte: BCE e Banca d'Italia.

**L'elasticità  
dell'import e  
dell'export  
nell'area euro**

Nel quinquennio 1990-95 l'elasticità delle importazioni alla domanda interna è risultata più elevata per l'Italia che per l'area euro; dal 1997 si rileva una diminuzione del rapporto ed un sostanziale allineamento a quello medio dell'area; per il 1999 si stima che l'elasticità si riduca ulteriormente, come per gli altri Paesi Euro-11.

L'elasticità delle esportazioni dell'Italia rispetto agli scambi mondiali, superiore all'1 per cento ed in linea con quella dell'area euro nei primi anni novanta, successivamente si è ridotta ed è divenuta inferiore a quella dei *partner*: mentre la dinamica delle esportazioni europee ha seguito l'espansione del commercio mondiale, le esportazioni italiane hanno subito perdite di quote di mercato; la stagnazione attesa per l'*export* nel 1999 conferma tale tendenza.

**Tavola I.5.5 ELASTICITÀ DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI**  
(variazioni percentuali)

	Domanda interna		Importazioni		Elasticità (a)	
	Italia	Area euro	Italia	Area euro	Italia	Area euro
1990-95	0,5	1,1	3,3	4,1	6,9	3,7
1996	0,2	1,1	-1,3	3,0	-6,5	2,7
1997	2,5	2,1	10,0	9,4	4,0	4,5
1998	2,5	3,4	6,1	7,6	2,4	2,2
1999 (c)	2,1	2,6	3,5	4,8	1,7	1,8

  

	Commercio mondiale		Esportazioni		Elasticità (b)	
	Italia	Area euro	Italia	Area euro	Italia	Area euro
1990-95		5,7	7,0	5,8	1,2	1,0
1996		6,8	1,5	4,6	0,2	0,7
1997		9,9	5,0	10,3	0,5	1,0
1998		3,3	1,2	5,8	0,4	1,8
1999 (c)		3,7	0,0	3,5	0,0	0,9

(a) Rapporto percentuale tra i tassi di crescita delle importazioni e della domanda

(b) Rapporto percentuale tra i tassi di crescita delle esportazioni e del commercio

(c) Previsioni.

Fonte: Istat, Commissione UE, IMI.

L'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti, calcolato secondo i dati elaborati dall'UIE e dalla Banca d'Italia, coerenti con il nuovo schema internazionale della bilancia dei pagamenti adottato a partire da quest'anno, dovrebbe risultare nel 1999 dell'ordine di 27.000 miliardi di lire, inferiore di circa 8.000 miliardi al risultato ottenuto nel 1998. L'incidenza sul PIL diminuirebbe dall'1,7 per cento del 1998 all'1,3; il saldo corrente del nostro Paese si sarebbe sostanzialmente dimezzato nel corso degli ultimi tre anni.

**Il conto corrente  
della bilancia  
dei pagamenti**

**Tavola I.5.6 - CONTO CORRENTE DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI**  
(saldi in miliardi di lire)

	1998	1999(a)	2000(a)	1998	1999(a)	2000(a)
	Valori assoluti			in percentuale del PIL		
MERCI (fob)	61.912	45.737	41.844	3,0	2,2	1,9
SERVIZI	7.330	6.760	8.962	0,4	0,3	0,4
Trasporti, comunicazioni, altri	-13.921	-14.240	-15.038	-0,7	-0,7	-0,7
Viaggi all'estero	21.251	21.000	24.000	1,0	1,0	1,1
REDDITI	-21.381	-14.800	-10.800	-1,0	-0,7	-0,5
TRASFERIMENTI UNILATERALI	-12.956	-10.500	-10.500	-0,6	-0,5	-0,5
<b>SALDO CORRENTE</b>	<b>34.905</b>	<b>27.197</b>	<b>29.506</b>	<b>1,7</b>	<b>1,3</b>	<b>1,3</b>
<b>SALDO BENI E SERVIZI</b>	<b>50.664</b>	<b>30.733</b>	<b>24.716</b>	<b>2,5</b>	<b>1,5</b>	<b>1,1</b>
<b>SALDO DOGANALE</b>	<b>46.481</b>	<b>29.574</b>	<b>24.637</b>	<b>2,3</b>	<b>1,4</b>	<b>1,1</b>
Partite invisibili	-27.007	-18.540	-12.338	-1,3	-0,9	-0,6

(a) Previsioni.

Queste stime tengono conto dei risultati dei primi sei mesi dell'anno che registrano, da un lato, il ridimensionamento significativo del passivo dei redditi da capitale e dei trasferimenti unilaterali, con un miglioramento complessivo delle partite invisibili di circa 9000 miliardi di lire, dall'altro, la riduzione dell'avanzo commerciale legata all'evoluzione sfavorevole dell'interscambio reale ed alla perdita di ragioni di scambio.

La bilancia  
dei pagamenti  
nel complesso

Secondo i dati relativi ai primi sette mesi del 1999 il conto finanziario della bilancia dei pagamenti mostra un notevole deterioramento del saldo tornando ai valori negativi del triennio 1995-97, dopo il risultato positivo registrato lo scorso anno.

Il saldo degli errori ed omissioni, negativo in misura crescente nel corso degli ultimi anni, registra nel periodo considerato una inversione di tendenza, che, ove confermata per tutto l'anno, potrebbe favorire il conseguimento di una Posizione Netta con l'estero (PNE) attiva.

Tavola I.5.7 BILANCIA DEI PAGAMENTI (miliardi di lire)

	1995	1996	1997	1998	1998 gennaio-luglio	1999
Conto corrente	40.879	61.465	55.284	34.905	24.974	18.377
Conto capitale	2.711	111	5.641	4.165	3.294	1.197
Conto finanziario	-9.222	-30.515	-35.078	5.961	4.116	-26.262
di cui:						
Variatione riserve ufficiali (a)	-4.572	-18.642	-22.770	36.977	21.588	16.979
Errori ed omissioni	-34.368	-31.061	-25.847	-45.031	-32.384	6.688

(a) Il segno (+) indica riduzione di riserva e viceversa.  
Fonte: I.C. e Banca d'Italia

Le previsioni  
per il 2000

Nel 2000 il rafforzamento della domanda internazionale dovrebbe tradursi in una ripresa delle esportazioni: si stima che in volume aumentino del 3,8 per cento. Il maggiore dinamismo della domanda interna, d'altra parte, attiverà un flusso crescente di importazioni: ci si attende un incremento annuo degli acquisti del 5,2 per cento. Il divario di crescita tra *export* ed *import* continuerebbe così a ridursi.

Dal lato dei prezzi, il permanere di condizioni internazionali nel complesso favorevoli e la stabilità valutaria derivante dall'appartenenza all'area euro dovrebbero riflettersi in un sostanziale equilibrio delle ragioni di scambio.

Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti, registrando un ulteriore miglioramento del *deficit* delle partite invisibili legato alla riduzione del passivo dei redditi da capitale, si manterrebbe invariato rispetto al 1999 in percentuale del PIL.

## 1.6 LA FINANZA PUBBLICA

### 1.6.1 Gli andamenti del 1999 e gli obiettivi programmatici per il 2000

La manovra finanziaria impostata a settembre dello scorso anno, prevedeva un aggiustamento del deficit tendenziale primario per un importo netto pari a 8.000 miliardi, tale da ricondurre l'obiettivo di indebitamento delle Amministrazioni

pubbliche entro il 2 per cento del PIL e quello dell'avanzo primario al 5,5 per cento. All'interno della manovra venivano programmate risorse per il finanziamento delle azioni a sostegno dello sviluppo economico, soprattutto nelle aree depresse del Paese e per l'attuazione delle politiche sociali. L'aggiustamento consentiva un ulteriore ampliamento dell'attivo del saldo corrente all'1,5 per cento del PIL.

Nel mese di giugno, nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2000-2003, alla luce della meno favorevole evoluzione del ciclo economico del 1998 e delle più deboli prospettive di crescita per l'anno in corso, il livello dell'indebitamento veniva ricondotto al 2,4 per cento del PIL. La nuova stima teneva inoltre conto della revisione dei conti nazionali, operata all'inizio del 1999, secondo il nuovo schema contabile (SEC95).

**Tavola I.6.1 - MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER IL 1999** (miliardi di lire)

<b>SETTEMBRE 1998</b>		
<i>Relazione Previsionale e Programmatica per il 1999 (*)</i>		
Indebitamento netto tendenziale		51.600
in percentuale del PIL		2,4
Indebitamento netto programmatico		43.600
in percentuale del PIL		2,0
Avanzo primario		116.400
in percentuale del PIL		5,5
	<i>Manovra</i>	8.000
	<i>maggiori entrate nelle</i>	3.300
	<i>minori spese nelle</i>	4.700
<b>GIUGNO 1999</b>		
<i>Documento P.E.F. per il 2000-2003 (**)</i>		
Indebitamento netto programmatico		51.400
in percentuale del PIL		2,4
Avanzo primario		98.800
in percentuale del PIL		4,7

(\*) Stima secondo lo schema contabile SEC99

(\*\*) Stima secondo lo schema contabile SEC95

L'avanzo primario, scontando sia un ulteriore riduzione della spesa per interessi connessa alla più accentuata flessione dei rendimenti sui titoli, sia l'applicazione delle nuove regole di registrazione dei flussi contabili veniva ricollocato al 4,7 per cento del PIL. L'avanzo corrente veniva stimato pari all'1,2 per cento del PIL.

L'andamento dei conti pubblici nei primi otto mesi dell'anno ha determinato un fabbisogno del settore statale pari a 25.400 miliardi, inferiore per circa 14.500 miliardi a quello del corrispondente periodo del 1998. Il miglioramento che si rileva è connesso in parte a fattori già scontati in sede previsionale, in parte ad un andamento più dinamico delle entrate fiscali. Il pieno dispiegarsi nell'anno in corso degli effetti derivanti dall'entrata a regime della riforma fiscale, le modifiche alle modalità di pagamento tramite l'introduzione del versamento unificato per gli adempimenti fiscali e contributivi con la conseguente integrazione dell'anagrafe tributaria e contributiva, nonché l'utilizzo di strumenti informatici, l'emersione di base imponibile come effetto diretto sia dei condoni degli anni precedenti che degli studi di settore, hanno consentito una crescita del gettito superiore a quella prevista.

**I risultati dei  
primi otto mesi  
e la tendenza  
annuale**

L'andamento rilevato e i profili evolutivi dei flussi di entrata e spesa attesi per il resto dell'anno, tradotti in termini di contabilità nazionale, portano a valutare l'evoluzione del conto delle Amministrazioni pubbliche in linea con l'obiettivo di indebitamento netto fissato per l'anno.

Gli obiettivi  
finanziari per  
il 2000-2003

Il quadro di finanza pubblica, previsto nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2000-2003 e confermato nella Nota di aggiornamento al Documento presentata contestualmente a questa Relazione, riflette l'impegno del Governo a proseguire lungo il sentiero di risanamento strutturale della finanza pubblica e al contempo promuovere le azioni a sostegno dello sviluppo economico e dell'occupazione.

Il Governo, in presenza di una revisione al rialzo delle previsioni tendenziali delle entrate operata con la Nota di aggiornamento al Documento, ha voluto rafforzare gli interventi per la crescita e gli impegni presi per la riduzione dell'imposizione tributaria, mantenendo inalterati gli obiettivi finanziari indicati a giugno scorso. Le maggiori entrate a legislazione vigente verranno destinate a riduzioni fiscali aggiuntive rispetto a quanto già previsto nel DPEF.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, programmaticamente fissato all'1,5 per cento nel 2000, sarà ridotto di circa mezzo punto percentuale per anno, fino a collocarsi ad un livello prossimo al pareggio nel 2003. Gli obiettivi di indebitamento, date le previsioni sull'andamento della spesa per interessi, richiedono un progressivo aumento del rapporto fra avanzo primario e PIL dal 4,7 per cento del 1999 al 5,2 per cento nel 2003. L'avanzo di parte corrente continuerà ad aumentare raggiungendo alla fine del quadriennio il 3,1 per cento del PIL. Il debito pubblico verrà conseguentemente a ridimensionarsi con l'obiettivo di giungere al 100 per cento nel 2003.

**Tavolo 1.6.2 - INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE** (in percentuale del PIL)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Avanzo corrente	0,3	1,2	2,0	2,4	2,8	3,1
Disavanzo di c/capitale	-3,0	-3,6	-3,5	-3,4	-3,3	-3,2
Indebitamento netto	-2,7	-2,4	-1,5	-1,0	-0,6	-0,1
Interessi	8,0	7,1	6,5	6,1	5,7	5,3
Avanzo primario	5,2	4,7	5,0	5,1	5,1	5,2
Debito (*)	116,8	115,7	112,9	109,1	104,6	100,0

(\*) Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio della Comunità Europea n. 3650/93, al lordo delle attività denominate del settore.

La manovra  
finanziaria per  
il 2000

In tale quadro, alla luce dei nuovi andamenti tendenziali previsti e degli obiettivi di crescita economica assunti dal Governo, la correzione da apportare ai conti pubblici nel 2000 resta fissata in complessivi 15.000 miliardi.

L'entità della manovra è coerente con la volontà del Governo di devolvere nel prossimo quadriennio risorse crescenti allo sviluppo, sia attraverso la riduzione del prelievo tributario sia finanziando politiche volte all'attivazione degli investimenti nel campo delle infrastrutture, al recupero dell'edilizia urbana e alla sicurezza nonché all'attuazione delle politiche attive del lavoro e al rafforzamento della coesione sociale.

Per quanto attiene la composizione della manovra, la maggior parte della correzione è affidata a misure di contenimento della spesa corrente per circa 11.000 miliardi e la rimanente parte ad un aumento delle entrate non tributarie.

L'azione sulla spesa, incentrata sulle sue componenti primarie, consentirà alla fine del quadriennio una riduzione della incidenza della spesa corrente sul PIL di 1,7 punti percentuali rispetto al 1999.

L'azione  
sulla spesa

Gli interventi specifici, in linea con il processo avviato lo scorso anno, mirano ad un maggior coordinamento della finanza centrale e della finanza regionale e locale. In particolare si prevede un rafforzamento del "patto di stabilità interno": Regioni, Province, Comuni e Comunità montane saranno chiamati ad un più rigido rispetto delle compatibilità finanziarie imposte al nostro paese dall'ingresso nella moneta unica. Da tale misura sono attesi complessivamente circa 3.300 miliardi.

Nel settore del pubblico impiego lo sforzo aggiuntivo di razionalizzazione della spesa è teso ad una più attenta programmazione del turn over e dei concorsi interni, nonché ad un'incentivazione del part-time e della mobilità, consentendo un risparmio di circa 650 miliardi.

Gli interventi nel settore previdenziale, intesi a riequilibrare la spesa anche mediante misure di riduzione di taluni privilegi, producono un contenimento delle erogazioni per circa 2.000 miliardi.

Ulteriori risparmi dell'ordine di 2.400 miliardi attengono ad una gestione efficiente e coordinata degli acquisti di beni e servizi da parte delle Amministrazioni pubbliche e al potenziamento del concorso dei privati all'esercizio di attività e servizi pubblici.

La manovra individua, inoltre, nuovi strumenti di gestione del debito che consentono di realizzare una minore spesa per interessi per complessivi 2.500 miliardi, anche attraverso la rinegoziazione dei mutui contratti dalle Regioni negli esercizi finanziari dal 1987 al 1991.

L'azione  
sulle entrate

Per quanto concerne l'azione sulle entrate, il Governo, proseguendo la linea già intrapresa lo scorso anno verso la graduale riduzione della pressione tributaria e il rafforzamento delle politiche sociali, ha voluto destinare il maggiore gettito conseguente alla revisione delle previsioni tendenziali delle entrate (9.300 miliardi) ad ulteriori riduzioni fiscali rispetto a quelle previste nel Documento di programmazione economico-finanziaria (1.000).

- Gli sgravi fiscali, per un ammontare di 10.300 miliardi nel 2000, prevedono:
- la riduzione di un punto dell'aliquota IRPEF del 27% e l'aumento delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti;
  - il consolidamento del provvedimento di sgravio sulla prima casa di proprietà e per i fitti, già introdotto per il solo anno 1999;
  - la revisione delle aliquote nel settore dell'edilizia;
  - la revisione di alcune imposte come quella sulle successioni e quella per i trasferimenti immobiliari;
  - l'estensione della Dual Income Tax alle imprese individuali e alle società di persone.

Le maggiori entrate previste dalla manovra in circa 4.000 miliardi verranno assicurate dall'introduzione di nuove modalità di gestione del patrimonio immobiliare dello Stato che ne accelererà l'alienazione o, in alternativa, ne consentirà una maggiore valorizzazione.

### 1.6.2 L'attività di investimento delle Amministrazioni Pubbliche

Nel corso del 1999 l'azione delle Amministrazioni pubbliche nel campo degli investimenti dovrebbe mantenersi su un ritmo di crescita analogo a quello registrato lo scorso anno. A fine anno le spese per investimenti diretti del complesso delle Amministrazioni pubbliche dovrebbero collocarsi intorno ai 51.000 miliardi, con un incremento superiore al 10 per cento rispetto al 1998.

Tavola 1.6.3 - INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (\*) (miliardi di lire)

	1998			1999		
	Valore assoluto	Var.% su 1997	Comp. %	Valore assoluto	Var.% su 1998	Comp. %
<b>Amministrazioni Centrali</b>	<b>13.079</b>	<b>15,5</b>	<b>26,2</b>	<b>13.550</b>	<b>3,6</b>	<b>24,6</b>
- Stato	9.356	20,4	18,7	9.900	5,8	17,9
- ANAS	3.082	6,1	6,2	3.000	-2,7	5,4
- Altri enti amm. centrale	641	-1,7	1,3	650	1,4	1,2
<b>Amministrazioni Locali</b>	<b>35.901</b>	<b>9,2</b>	<b>71,9</b>	<b>40.720</b>	<b>13,4</b>	<b>73,8</b>
- Regioni	4.683	1,3	9,4	5.100	8,9	9,2
- Province e Comuni	25.510	11,0	51,1	29.000	13,7	52,6
- Az. Sanit. Loc. e Az. Osp.	3.020	24,2	6,0	3.900	29,1	7,1
- Altri enti amm. locale	2.688	-5,4	5,4	2.720	1,2	4,9
Enti di Previdenza	952	3,8	1,9	900	-5,5	1,6
<b>TOTALE</b>	<b>49.932</b>	<b>10,7</b>	<b>100,0</b>	<b>55.170</b>	<b>10,5</b>	<b>100,0</b>

(\*) Al netto degli acquisti di terreni.

Le  
Amministrazioni  
centrali

All'interno del settore, le Amministrazioni centrali, dopo la forte ripresa del 1998, registrano un rallentamento nella crescita, legato in prevalenza al ridimensionamento dell'attività d'investimento dell'ANAS, ma anche alla più contenuta capacità di spesa delle Amministrazioni statali.

Sulla base della sostanziale stazionarietà dei pagamenti effettuati nei primi otto mesi dell'anno rispetto al 1998, si prevede che le spese dello Stato, scontando un lieve recupero nell'ultimo quadrimestre, possano raggiungere nel 1999 i 9.800 miliardi, con un incremento dell'ordine del 5 per cento rispetto allo scorso anno. Una quota dell'ordine del 70 per cento interessa il comparto delle opere pubbliche, alla cui realizzazione contribuisce per la parte prevalente (oltre il 40 per cento) il Ministero dei Lavori Pubblici con erogazioni concentrate nel settore dell'edilizia pubblica varia e per il ripristino di opere in dipendenza di pubbliche calamità, nonché nel settore delle opere idrauliche e di difesa del suolo. Allo stesso comparto sono destinate le spese effettuate dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (cir-



ca il 26 per cento) riferite principalmente al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale e alla realizzazione degli interventi relativi a percorsi giubilari; quelle del Ministero della Difesa (circa l'8 per cento) per l'avvio del programma di ammodernamento delle Forze armate; nonché quelle del Ministero per le Politiche Agricole (circa il 5 per cento) destinate alla realizzazione di opere di sistemazione idraulico-forestali e alla prevenzione e lotta degli incendi boschivi.

Le Amministrazioni locali continuano a rivelarsi la componente più dinamica, registrando nel complesso un incremento dell'ordine 13 per cento. All'interno del comparto le Regioni dovrebbero realizzare una crescita superiore a quella dell'anno precedente, pari all'8,9 per cento. Il livello complessivo dei pagamenti si attesterebbe intorno ai 5.000 miliardi con il contributo prevalente assicurato dalle Regioni a Statuto Speciale (circa il 67 per cento). In relazione alla distribuzione territoriale, la spesa sarebbe localizzata per circa il 51 per cento nel Mezzogiorno, mentre per quanto attiene la destinazione settoriale risultano privilegiati i settori delle opere pubbliche (con una quota intorno al 19 per cento), delle opere igienico-sanitarie (14 per cento), nonché quelli dell'agricoltura e della forestazione (entrambi su valori del 12 per cento).

Nel medesimo comparto, gli investimenti effettuati dai Comuni e dalle Province, sulla base dei pagamenti realizzati nel primo semestre dell'anno in forte crescita rispetto al 1998, dovrebbero raggiungere i 29.000 miliardi, registrando un incremento dell'ordine del 14 per cento rispetto all'anno precedente. In conto degli investimenti finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti il credito complessivo accordato dalla Cassa ha raggiunto nei primi otto mesi dell'anno i 3.639 miliardi, contro i 4.089 miliardi del 1998, con una flessione dell'ordine dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, concentrata nella componente dei mutui ordinari. Sul fronte delle erogazioni il credito erogato dalla Cassa ha registrato un contenimento più limitato, pari al 3,0 per cento, passando dai 4.525 miliardi dei primi otto mesi del 1998, ai 4.390 miliardi dello stesso periodo del 1999. Per quanto attiene l'articolazione dei mutui ordinari per categorie di opere anche per il 1999 risultano privilegiati i settori della viabilità, delle opere idriche ed igienico-sanitarie, che complessivamente assorbono circa il 53 per cento del totale concesso ed oltre il 54 per cento del totale erogato.

Le spese di investimento delle Aziende Sanitarie Locali, comprensive di quelle delle Aziende ospedaliere, dovrebbero raggiungere a fine anno i 3.900 miliardi, registrando un sostenuto incremento dell'ordine del 29 per cento rispetto all'anno precedente. L'analisi secondo la distribuzione regionale conferma la prevalenza della spesa nell'area centro settentrionale pari al 76 per cento del totale erogato, mentre la destinazione settoriale evidenzia una concentrazione della spesa per acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche, nonché per opere di adattamento edilizio.

Per quanto riguarda l'attività degli Enti Previdenziali, sulla base dei dati relativi ai primi sei mesi, in forte riduzione rispetto al 1998, si prevede per il complesso dell'anno una flessione della spesa del 5,5 per cento, correlata alla vigenza dei limiti alla realizzazione di nuovi investimenti diretti, come ridefiniti dal D.Lgs. 104/96 in materia di dismissioni del patrimonio immobiliare di tali Enti.

Le  
Amministrazioni  
locali

Gli Enti  
Previdenziali

L'evoluzione  
del quadriennio  
2000-2003

Nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il 2000-2003, Il Governo ha indicato uno sviluppo programmatico delle spese in conto capitale, che in rapporto al PIL dovranno aumentare dal 3,6 per cento nel 1998 al 4,2 per cento nel 2003. Le risorse già programmate per il sostegno agli investimenti nella manovra per il 2000 prevedono una spesa aggiuntiva per il quadriennio pari a 14.500 miliardi da destinare al finanziamento degli interventi nelle aree depresse, all'aumento della quota di cofinanziamento nazionale dei programmi d'investimento dell'Unione Europea e ai programmi di spesa autorizzati dalla legge finanziaria. Gli ulteriori finanziamenti necessari saranno garantiti con le successive leggi finanziarie.

Nel complesso tali risorse consentiranno alla spesa per investimento di espandersi ad un ritmo assai elevato, dell'ordine dell'11,5 per cento medio annuo.

### 1.6.3 Il piano di privatizzazioni

Il Ministero del Tesoro, dal 1994 ad oggi, ha gestito direttamente operazioni di dismissione di partecipazioni azionarie detenute nei settori bancario, assicurativo, energetico e delle telecomunicazioni, con un incasso lordo pari a circa 84 mila miliardi di lire, di cui circa l'83 % è stato ottenuto attraverso offerte globali e il rimanente 17% attraverso cessioni tramite trattative dirette.

Nel 1998 le privatizzazioni hanno generato entrate lorde per il Tesoro pari a circa 21.000 miliardi, equivalenti a circa l'1% del PIL, un traguardo superiore agli obiettivi indicati nel DPEF 1999-2001, che prevedeva per il 1998 entrate per circa 15.000 miliardi.

Per quanto riguarda i programmi di privatizzazione del Tesoro per il 1999 è prevista, entro l'ultima settimana di ottobre, la dismissione di una prima tranche dell'ENEL attraverso un'offerta pubblica di vendita.

Con il decreto 79/1999, entrato in vigore il 1° aprile 1999, è stata recepita la direttiva UE 96/1992 in materia di liberalizzazione del sistema elettrico che ha posto in atto rilevanti modifiche dell'assetto strutturale del settore elettrico italiano, introducendo competizione nell'attività di generazione e progressivamente aprendo alla concorrenza il mercato della vendita di elettricità.

In questo scenario ENEL ha assunto funzioni di holding, controllando società operanti nei settori della generazione, della distribuzione, della vendita a clienti idonei, e mantenendo la proprietà della rete di trasmissione. La gestione della rete, sarà affidata ad una società di nuova costituzione a capitale pubblico che opererà secondo gli indirizzi del Ministro dell'industria.

Per quanto concerne l'attività di generazione, a partire dal 2003, ENEL non potrà controllare oltre il 50% dell'energia elettrica prodotta o importata in Italia. A tal fine è previsto che la stessa ENEL dismetta impianti per una capacità complessiva di non meno di 15000 MegaWatt nel corso dei prossimi tre anni.

Per quanto concerne l'attività di distribuzione, al fine della razionalizzazione della gestione delle infrastrutture e del servizio, è prevista la presenza di una sola concessione per ogni comune. Nel caso dei maggiori comuni dove sono presenti sia

l'ENEL sia imprese municipali, diventerà inevitabile che l'attività di distribuzione si concentri in un'unica società.

La privatizzazione di ENEL avviene in un momento di grande innovazione regolamentare nel settore elettrico. Per la prima volta nell'anno 2000, infatti, si applicherà il meccanismo tariffario del Price cap in distribuzione e trasmissione. Per il quadriennio 2000-2003 il fattore di produttività che definisce l'obiettivo annuo di riduzione delle tariffe, è stato definito dall'Autorità per l'Energia elettrica e il Gas in misura pari al 4%. Analogamente, l'Autorità ha sottoposto a vigilanza la remunerazione di ENEL nell'attività di generazione per il triennio 2000-2002.

Tra le privatizzazioni che dovrebbero concludersi entro il 1999, è in corso la procedura di dismissione del 100% del capitale sociale del Mediocredito Centrale attraverso trattativa diretta e/o offerta pubblica di vendita, previo conferimento a Mediocredito Centrale della partecipazione diretta del Tesoro nel Banco di Sicilia, pari al 22,37 del capitale del Banco.

Le modalità di alienazione della partecipazione del Tesoro in Mediocredito Centrale, terranno conto dell'esigenza di garantire stabilità dell'assetto azionario di Mediocredito e lo sviluppo di sinergie con i nuovi azionisti.

Tra i programmi del prossimo futuro, si prevede di effettuare la cessione delle quote residue detenute dal Tesoro in Telecom Italia, pari al 2,61% del capitale sociale (equivalente al 3,42% del capitale ordinario), in INA(1,1%), in Unim (0,94%), nata dalla scissione del patrimonio immobiliare dell'INA, in San Paolo-IMI, nel quale, a seguito della fusione tra i due Istituti, il Tesoro detiene una quota pari allo 0,30% del capitale sociale e nel Banco di Napoli (16,28%).

Il processo di privatizzazione si estenderà anche ad altri settori, in particolare, a quelli immobiliare e delle opere infrastrutturali grazie all'introduzione di strumenti che prevedano il coinvolgimento dei privati nel processo di finanziamento, realizzazione e gestione di opere e servizi di pubblica utilità. Anche in tali settori si mira a riequilibrare del rapporto tra Stato e privati in un senso più moderno e funzionale.

Il settore immobiliare sarà "privatizzato" attraverso processi di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico attuato in forme differenti, tra le quali le vendite dirette di immobili e la introduzione di fondi immobiliari di natura pubblica. Alla costituzione dei fondi immobiliari pubblici la legge 448/1998 ha affiancato la possibilità di conferire o vendere immobili pubblici a società per azioni anche appositamente costituite.

La politica di privatizzazioni ha portato con sé una serie di riforme strutturali che stanno cambiando profondamente il nostro sistema economico. Tra esse: la riforma dei mercati finanziari, la normativa in tema di intermediari finanziari, il riordino della disciplina delle Fondazioni bancarie, la privatizzazione della borsa, il varo del disegno di legge delega per la redazione di un Testo Unico delle norme in materia delle dismissioni e della gestione delle partecipazioni detenute dallo Stato.

## 1.7 LA CONGIUNTURA MONETARIA NELL'AREA DELL'EURO E IN ITALIA

### 1.7.1 I tassi d'interesse

Nella primavera di quest'anno, in presenza di una crescita economica moderata e tale da non compromettere il mantenimento dell'inflazione nell'area al di sotto del 2 per cento, e di un'espansione della moneta di poco superiore al valore di riferimento di medio periodo, si sono create le premesse per la prima manovra di politica monetaria della Banca Centrale Europea (BCE): nella riunione dell'8 aprile il Consiglio direttivo ha ridotto il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali di 0,5 punti percentuali, al 2,5 per cento, a partire dall'operazione con regolamento il 14 aprile. I rendimenti del mercato monetario si sono adeguati prontamente: il tasso interbancario a tre mesi, rimasto attorno al 3 per cento sino ai primi di aprile, si è successivamente portato al 2,6 per cento.

In maggio i rendimenti a lungo termine sulle principali valute sono tornati ad aumentare: tra gli inizi del mese e la metà di settembre i tassi sui contratti *swap* a dieci anni in dollari sono saliti di 0,9 punti percentuali, al 6,8 per cento; nello stesso periodo gli equivalenti rendimenti in euro sono cresciuti di 1,3 punti, al 5,5 per cento. Il relativo differenziale, pari a 1,3 punti all'inizio dell'anno, ha superato i 200 punti base in giugno, per poi riportarsi gradualmente attorno ai 130 punti alla metà di settembre. Il cambio dell'euro, deprezzatosi tra l'inizio di gennaio e la metà di luglio del 9,6 per cento in termini effettivi e del 14,1 rispetto al dollaro, si è in seguito ripreso, per poi attraversare una fase di incertezza tuttora in corso; alla metà di settembre, il deprezzamento rispetto al dollaro dall'inizio dell'anno risultava pari al 12,0 per cento.

L'aumento dei tassi a lungo termine in euro va inquadrato nel più generale contesto di rialzo dei tassi a lungo termine internazionali, connesso con la perdurante fase di elevato aumento del prodotto negli Stati Uniti e più in generale con le migliorate prospettive di crescita mondiale. Esso ha tuttavia tratto origine principalmente dai segnali di ripresa dell'attività produttiva nei paesi dell'area in fase ciclica relativamente arretrata, confermatasi nell'estate. Nel contempo l'aumento del prezzo delle materie prime, in particolare del petrolio, e la flessione del cambio dell'euro hanno contribuito a determinare una revisione delle aspettative di inflazione al consumo nell'area che, pur rimanendo moderata, potrebbe aumentare nei prossimi mesi.

Tali andamenti hanno influenzato le aspettative sull'orientamento futuro della politica monetaria, desumibili dai contratti *future* sui tassi d'interesse quotati sull'euromercato. Attualmente, essi segnalano attese di aumento dei tassi a tre mesi in euro pari a circa 0,6 punti percentuali, al 3,3 per cento, entro il marzo del prossimo anno.

In Italia i tassi del mercato monetario, rilevati sul mercato telematico dei depositi interbancari, sono risultati sostanzialmente allineati a quelli medi dell'area sin dalle prime settimane di gennaio, a testimonianza della rapidità con cui il mercato europeo della liquidità ha conseguito un elevato grado di integrazione e di efficienza. Il tasso sui BTP *benchmark* a dieci anni si è portato al 5,3 per cento alla

metà di settembre; il differenziale con il *Bund* è rimasto sostanzialmente stazionario dall'inizio dell'anno all'interno di una banda compresa tra i 20 e i 30 centesimi di punto. L'inflazione al consumo, dopo il minimo dell'1,3 per cento toccato in marzo ha mostrato segni di ripresa, portandosi all'1,7 per cento in agosto, livello superiore di circa mezzo punto a quello medio dell'area; le aspettative rilevate da operatori del mercato segnalano una progressiva riduzione di questo divario nel corso del prossimo anno.

### 1.7.2 La moneta e il credito

Nei primi sette mesi del 1999 l'aggregato monetario  $M_3$  dell'area dell'euro è cresciuto a un ritmo di poco superiore al valore di riferimento del 4,5 per cento fissato dalla BCE. In luglio, la variazione sui dodici mesi si è commisurata al 5,6 per cento; nella media del trimestre maggio-luglio, essa è stata pari al 5,4 per cento, nove decimi al di sopra del valore di riferimento.

I depositi in conto corrente sono risultati in forte espansione (16,3 per cento nei dodici mesi terminanti a luglio). I depositi rimborsabili con preavviso fino a tre mesi (che nella classificazione armonizzata adottata dal Sistema europeo di banche centrali comprendono principalmente depositi a risparmio) sono cresciuti a un ritmo del 6,6 per cento. I depositi con durata prestabilita fino a due anni (essenzialmente certificati di deposito) e gli strumenti negoziabili (pronti contro termine, quote di fondi comuni monetari, titoli di mercato monetario e obbligazioni fino a due anni) si sono invece contratti nell'arco dei dodici mesi (rispettivamente, -2,6 e -6,4 per cento).

La crescita dei depositi in conto corrente è stata alimentata soprattutto dalla sensibile diminuzione del loro costo opportunità, derivante dalla discesa dei rendimenti a breve termine in diversi paesi dell'area. I conti correnti hanno anche risentito di accumuli temporanei di fondi dovuti a rilevanti aggiustamenti di portafoglio operati dal settore privato. Anche la contrazione dei titoli negoziabili è attribuibile principalmente dall'andamento dei differenziali di rendimento, divenuti più sfavorevoli sia nei confronti delle attività più liquide sia rispetto ai titoli obbligazionari a più lungo termine e alle azioni.

Dal lato delle contropartite, nei dodici mesi terminanti nel luglio 1999, le passività non incluse in  $M_3$  nei confronti di residenti dell'area sono cresciute a un ritmo del 5,9 per cento, riflettendo soprattutto l'espansione delle obbligazioni oltre i due anni e del capitale e riserve. La raccolta da operatori residenti al di fuori dell'area dell'euro ha registrato un sensibile aumento (14,8 per cento). Dal lato dell'attivo, particolarmente sostenuta è stata l'espansione del credito al settore privato (10,4 per cento), mentre quello alle Amministrazioni pubbliche ha subito una riduzione rispetto a un anno prima (-0,9 per cento).

In questo quadro, la componente italiana della moneta  $M_3$  ha continuato a essere caratterizzata da una dinamica molto contenuta; la variazione nei dodici mesi terminanti a luglio è stata pari ad appena lo 0,8 per cento. La crescita particolarmente sostenuta dei depositi in conto corrente (13,1 per cento) è stata compensata

quasi per intero dalla contrazione dei certificati di deposito, dei pronti contro termine e delle obbligazioni fino a due anni. Oltre ai fattori menzionati per il complesso dell'area, la forte domanda di liquidità può essere stata indotta dall'esigenza di bilanciare gli acquisti di attività più rischiose, in un contesto di diminuzione dell'offerta netta di titoli pubblici.

In Italia, come nell'area dell'euro, il credito bancario ha continuato a crescere più rapidamente del prodotto. Sulla base delle statistiche raccolte ed elaborate con metodologia uniforme dal Sistema europeo di banche centrali, in luglio il tasso di crescita degli impieghi delle banche italiane a residenti è risultato pari al 9,6 per cento, leggermente superiore a quello medio dell'area dell'euro (8,5 per cento).

L'analisi di dati non armonizzati, basati sul campione di banche utilizzato dalla Banca d'Italia per il calcolo degli aggregati monetari e creditizi fino allo scorso anno, rivela che l'espansione è stata maggiore per i prestiti a medio e a lungo termine (10,3 per cento; 6,4 a dicembre 1998), alimentata dalla domanda di mutui da parte delle famiglie consumatrici. Il credito alle imprese industriali, pur registrando una ripresa nel secondo trimestre, è cresciuto a ritmi moderati (3,3 per cento sui dodici mesi terminanti a giugno), inferiori rispetto a quello dei prestiti alle imprese individuali (6,8 per cento). È stata invece sostenuta l'espansione dei finanziamenti alle società dei servizi (10,0 per cento) e alle imprese finanziarie (16,2 per cento).

Secondo i dati raccolti dal SEBC, i tassi a medio e a lungo termine dell'area dell'euro, in discesa nella prima parte del 1999, hanno registrato un aumento in giugno e in luglio, sia per le famiglie (4 decimi di punto) che per le imprese (2 decimi). In Italia il rialzo non era ancora osservabile nei dati di luglio; le prime informazioni relative ad agosto indicano un aumento nei tassi sui mutui erogati alle famiglie e alle imprese, rispettivamente, di 2 e 4 decimi di punto, al 5,5 e 4,5 per cento (come precisato nel Bollettino mensile della BCE, l'analisi dei tassi medi europei, e dunque anche il confronto tra i dati dei vari paesi dell'area, va effettuato con cautela a causa di potenziali disomogeneità nelle relative segnalazioni nazionali).

## II L'ECONOMIA ITALIANA NEL MEDIO PERIODO

### II.1 IL QUADRO INTERNAZIONALE

A partire dal 2001, la ripresa dell'economia internazionale si sarà consolidata. La crescita del commercio mondiale è prevista in accelerazione, dal 6,8 per cento del 2001 al 7,3 per cento del biennio successivo. Le economie industrializzate dovrebbero mostrare tassi di aumento del PIL reale leggermente inferiori al 3 per cento, con risultati superiori alla media nei paesi dell'Unione Europea (e nell'area dell'euro).

La crescita

Dopo il rialzo del biennio 1999-2000, si ipotizza una stabilizzazione delle quotazioni del petrolio su valori prossimi a quelli di metà anni novanta e un aumento contenuto dei prezzi delle altre materie prime, in concomitanza con la ripresa del commercio.

L'avvicinarsi del ruolo trainante dell'economia mondiale tra Stati Uniti e Europa provocherà un riaggiustamento graduale dei tassi di cambio: l'euro è previsto apprezzarsi leggermente nel periodo, con un effetto moderatore sui prezzi delle materie prime espresse in valuta nazionale.

### II.2 IL QUADRO MACROECONOMICO 2001-2003

Le seguenti previsioni includono gli effetti degli interventi di politica economica per la crescita e l'occupazione. In particolare, il Mezzogiorno dovrebbe conoscere una stagione di forte sviluppo, caratterizzata da tassi di crescita superiori a quelli medi europei.

La svolta favorevole del ciclo a livello internazionale e gli interventi programmati dal Governo sono previsti tradursi in una accelerazione della crescita, con l'annullamento della forbice esistente rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea: l'incremento in termini reali del PIL passerebbe dal 2,2 per cento del 2000 al 2,9 per cento di fine periodo.

Tavola II.2.1 - CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL

	1998	1999 (c)	2000 (c)	2001 (c)	2002 (d)	2003 (d)
PIL (a)	1,3	1,3	2,2	2,6	2,8	2,9
<b>CONTRIBUTI ALLA CRESCITA: (b)</b>						
DOMANDA INTERNA	1,8	2,1	2,4	2,7	2,9	2,9
- investimenti	0,6	0,7	1,0	1,2	1,4	1,4
- consumi delle famiglie	1,0	1,1	1,4	1,5	1,5	1,5
- consumi collettivi	0,2	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0
SCORTE	0,6	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
ESPORTAZIONI NETTE	-1,1	-0,9	-0,3	-0,2	-0,2	-0,1

(a) Variazioni percentuali.  
(b) Valori percentuali.  
(c) Previsioni.

Sarà ancora la domanda interna a trainare lo sviluppo, nelle componenti "spesa delle famiglie" e, soprattutto, "investimenti fissi lordi". Il contributo netto estero alla crescita resterà negativo, anche se il divario tra importazioni e esportazioni è atteso diminuire fin quasi ad annullarsi alla fine del periodo.

La spesa delle famiglie - favorita dall'aumento dell'occupazione e del potere d'acquisto- mostrerà tassi di crescita prossimi al 2,5 per cento. Più forte sarà la dinamica degli investimenti reali, sia in macchinari - attrezzature sia in costruzioni, con tassi di variazione in aumento dal 5,3 per cento del 2000 (+6,2 per cento i macchinari, +4,0 per cento le costruzioni) al 6,3 per cento del 2003 (+6,5 per cento i macchinari, +6 per cento le costruzioni). Il processo di accumulazione risulterà incentivato dalle migliorate prospettive di domanda, interna ed estera, dai bassi tassi reali di interesse e dalle politiche governative, volte ad incentivare gli investimenti privati e a fornire il Paese di più adeguate infrastrutture.

**Tavola II. 2.2 - CONTO RISORSE E IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI (b)**  
(variazioni percentuali)

	2000	2001	2002	2003
P.I.L. ai prezzi di mercato	2,2	2,6	2,8	2,9
Importazioni beni e servizi	5,2	6,0	6,8	6,4
<b>TOTALE RISORSE</b>	<b>2,8</b>	<b>3,3</b>	<b>3,6</b>	<b>3,7</b>
Consumi finali interni	1,7	1,9	2,0	2,0
- spesa delle famiglie	2,2	2,4	2,5	2,5
- spesa della P. A. e I.S.P.	0,2	0,2	0,2	0,2
Investimenti fissi lordi	5,3	6,0	6,4	6,3
- macchinari, attrezzature e vari	6,2	6,7	7,0	6,5
- costruzioni	4,0	5,0	5,5	6,0
Variazioni delle scorte e oggetti di valore(a)	0,1	0,1	0,1	0,1
Impieghi interni	2,5	2,8	3,0	3,0
Esportazioni beni e servizi	3,8	5,2	6,2	6,2
<b>TOTALE IMPIEGHI</b>	<b>2,8</b>	<b>3,3</b>	<b>3,6</b>	<b>3,7</b>

(a) Contributo alla crescita del PIL.  
(b) Previsioni.

#### La domanda estera

La dinamica delle esportazioni, seppure in accelerazione, continuerà a risultare più lenta di quella del commercio mondiale, a causa anche dell'apprezzamento atteso per il cambio dell'euro. Tuttavia, il processo di diminuzione delle quote di mercato dovrebbe progressivamente arrestarsi a seguito del ritorno delle elasticità dell'*export* rispetto alla domanda mondiale verso valori più elevati e coerenti con gli andamenti di medio periodo. Anche il tasso di variazione delle importazioni è previsto aumentare in misura significativa (dal +5,2 per cento del 2000 al +6,4 per cento del 2003), in conseguenza all'elevato livello di domanda interna, per investimenti in particolare.

L'avanzo commerciale tenderà quindi a stabilizzarsi poco al di sotto del 2 per cento del PIL. Le partite invisibili, al contrario, mostreranno un miglioramento da collegarsi al minore disavanzo dei redditi da capitale (connesso al conseguimento di una posizione netta sull'estero attiva) e dei comparti trasporti, comunicazioni,